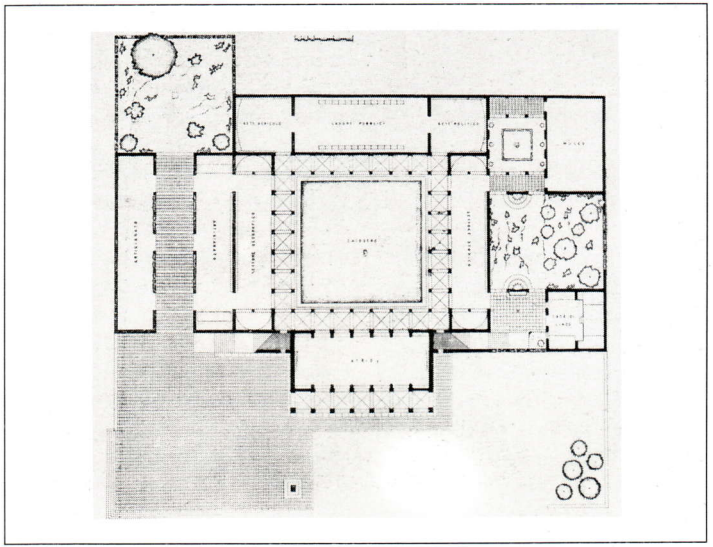
Uberto Siola

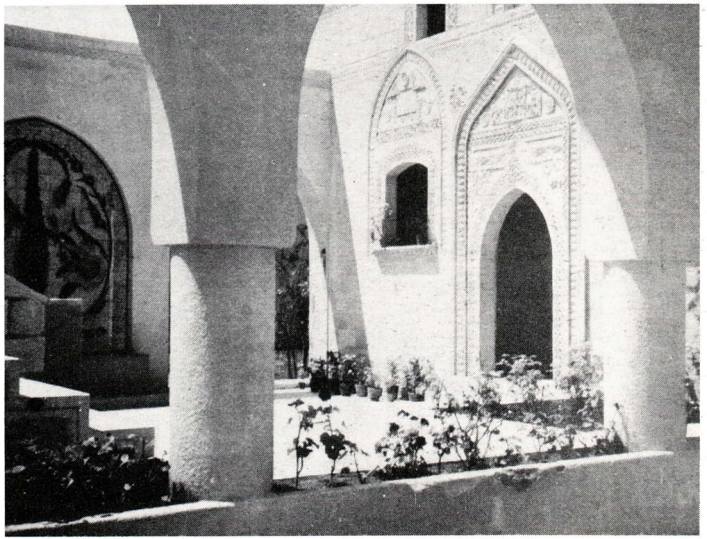
la Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta

Electa Napoli

1940 – Padiglione delle Isole Italiane dell'Egeo: Giovanni Battista Ceas
1952 – Padiglione degli Enti culturali ed assistenziali

Si tratta di una costruzione 'in stile' che richiama apertamente le architetture dell'isola di Rodi. In particolare – così come precisato nel catalogo della I Mostra Triennale del Lavoro Italiano nel Mondo – l'edificio trae ispirazione dagli «alberghi» medioevali dell'Ordine Giovannita in Levante a cui, «per la pregevole opera assistenziale e ospedaliera svolta a livello internazionale», fu dedicato un intero settore, proprio all'interno di questo padiglione, nella mostra del '52.
Il piano della Mostra del '40 previde la realizzazione «a carattere stabile» dell'edificio, che fu pertanto costruito in muratura ordinaria rivestita in pietra di Taranto. Le superfici fortemente squadrate che lo caratterizzano sono minuziosamente decorate ad intaglio, così come dettato dal modello





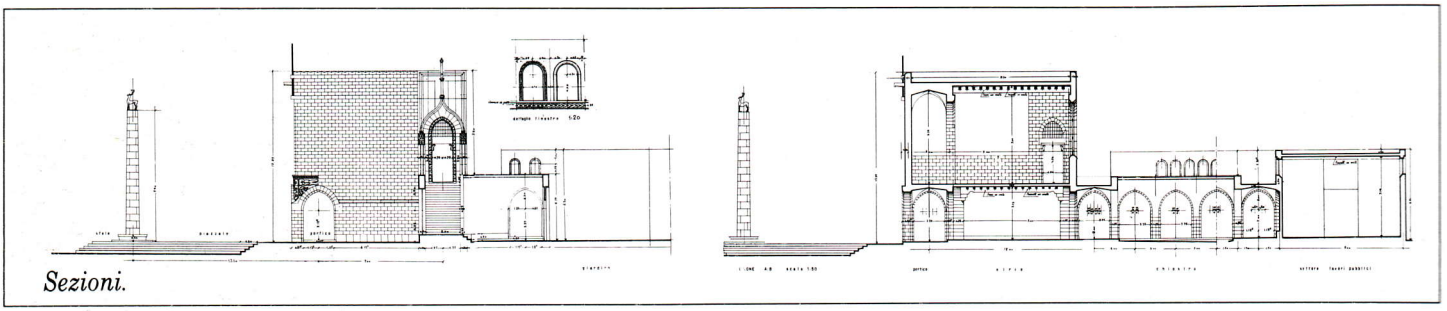
che si voleva evocare. Le finestre presentano transenne in onice; le scale esterne, che dalla zona immediatamente adiacente all'atrio d'ingresso conducono al 'Salone d'onore', sono realizzate in travertino di Trani.
Un porticato con archi prelude all'atrio interno e quindi al cortile centrale.
Planimetricamente di forma quadrata, tale luogo costituisce il 'cuore' dell'edificio. Tutti gli ambienti principali sono posti infatti in stretto rapporto con la corte: su di essa affacciano e solo tramite essa è possibile accedervi. Attraverso l'accurata riproduzione, nelle facciate e nei porticati che la delimitano su tre lati, delle forme e dei caratteri architettonici del modello originario, il progettista riuscì ad ottenere l'obiettivo che si era prefissato; e cioè quello di riportare il visitatore nell'atmosfera mitica delle isole egee di centinaia d'anni or sono. Sensazione che era resa ancora più viva e tangibile dalla festosa presenza di cespugli di rose profumate che, in occasione delle esposizioni del '40 e del '52, furono piantati lungo tutto il perimetro interno del portico.
Attraverso due passaggi creati agli estremi dell'ampia sala laterale a sviluppo longitudinale – attualmente suddivisa in vari ambienti –, il cortile centrale è inoltre collegato ad un secondo patio, ricavato sul lato nord, dove sorge la « Casa di Lindo », fedele e pittoresca ricostruzione di una casa tipica delle isole egee.
Da lontano la presenza del padiglione è segnalata mediante l'alta colonna quadrata, collocata nel piazzale antistante, che sorregge una statua raffigurante un esile cerbiatto: il simbolo di Rodi.
La sua destinazione attuale a struttura universitaria ha determinato la suddivisione funzionale di gran parte degli ambienti dell'edificio.

Bibliografia

I Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, cit.
Mostra delle isole italiane dell'Egeo, dell'arch. Giovanni Battista Ceas, in « Architettura », n. 1-2, 1941.
Attività culturali, scientifiche e assistenziali, in Fiore (a cura di), *op. cit.*

Nella pagina precedente:
Pianta, 1940.

Il cortile interno, 1940.

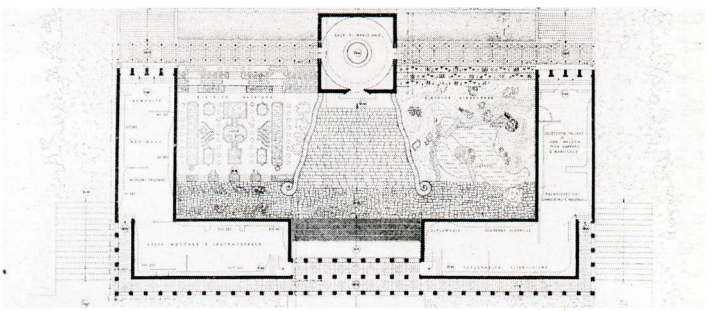


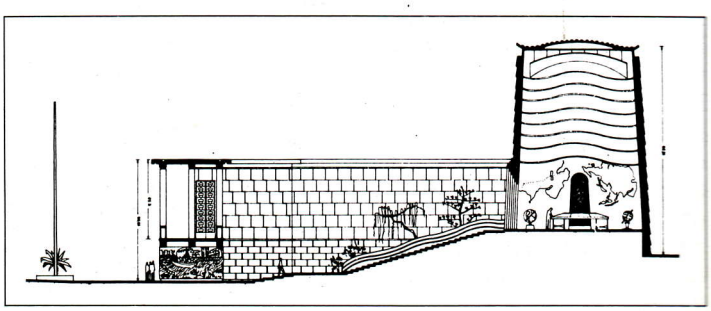
Sezioni.

1940 – Padiglione dell'Espansione italiana in Oriente: Giorgio Calza Bini

1952 – Padiglione delle Attività creditizie e assicurative: ristrutturazione di Marcello Sfogli, Massimo Nunziata

Il padiglione sorge sul lato nord del viale che corre in asse con l'ingresso al Parco Faunistico.
Fu espresso desiderio degli organi dirigenti della Mostra del '40 che il suo fronte 'più in vista' fosse definito a prescindere dal tema cui il padiglione era destinato e che quindi gli elementi architettonici caratteristici dei vari Paesi asiatici fossero 'usati' solo nel cortile posteriore.
Ciò determinò una singolare divergenza di linguaggio fra esterno ed interno.
Il fronte principale aveva un carattere austero e monumentale. La parte inferiore era costituita da un compatto basamento lapideo interrotto al centro da tre ampi varchi, ripartiti mediante due possenti setti murari. La decorazione a bassorilievo che caratterizzava questi piloni costituiva l'unica concessione figurativa esterna al tema che si illustrava nel padiglione. Erano infatti raffigurati: una galea romana che sol-

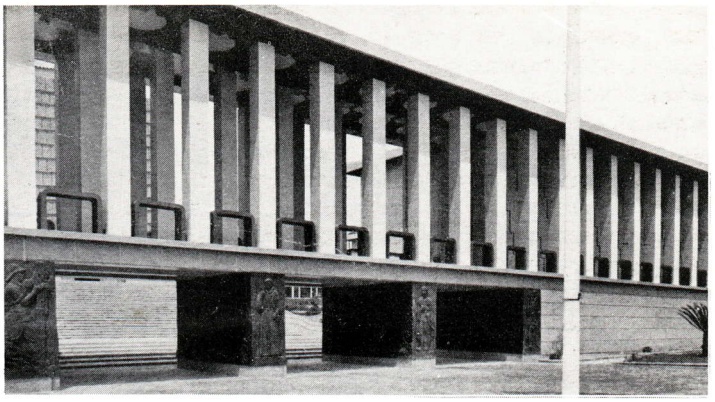




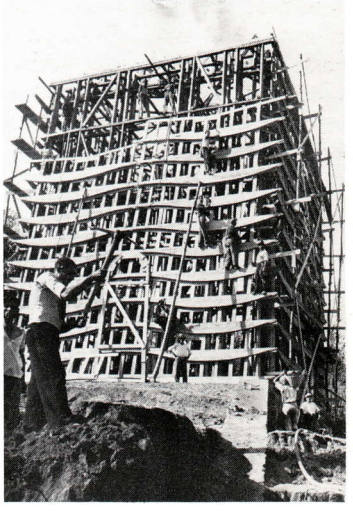
Pianta e sezione, 1940.

cava i mari di Oriente; Marco Polo alla corte del Gran Khan; l'opera dei frati missionari in Oriente.
Al di sopra della fascia basamentale si ergeva un imponente loggiato colonnato a doppia altezza, passante in corrispondenza dei varchi centrali sottostanti ed anteposto ai corpi delle sale espositive nelle zone laterali.
Quasi a sorpresa, una volta varcata la soglia di ingresso, cambiava completamente la 'scena': alla austera monumentalità esterna si contrapponeva il fascino di uno strano paesaggio orientaleggiante.
Le due ali laterali appartenenti al corpo principale delimitavano un ampio cortile, la cui singolare definizione fu ottenuta sfruttando architettonicamente la pronunciata pendenza del terreno. Esso risultava suddiviso in due parti da un'ampia scalea, posta in asse con l'ingresso, che in basso presentava una dimensione pari alla somma dei tre varchi di accesso, mentre, nella parte terminale, confluiva sulla Torre di Marco Polo. Un esile porticato, sorreggente una leggera pensilina voltata di fattura orientale, si innestava sui due lati della torre, segnando il limite del cortile sul lato nord.
I caratteri architettonici che definivano tali elementi erano tutti attinti dalla tradizione indocinese; furono inoltre usati materiali di rivestimento variamente colorati che vennero disposti su file ondulate di conci intervallati da giunture laccate in rosso.
Il tutto produceva un festoso effetto cromatico orientaleggiante che ben si sposava con la collocazione, ai lati della scalea, di un giardino persiano ed uno giapponese, dei quali furono accuratamente riprodotti ed esaltati gli aspetti più caratteristici.

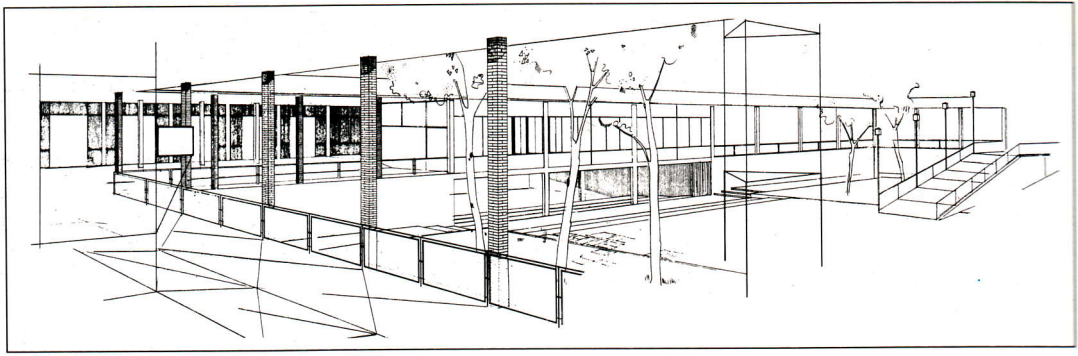
Il progetto di ricostruzione redatto all'inizio degli anni '50 da Sfogli e Nunziata si attestava sullo stesso impianto tipologico dell'edificio precedente.
Anche la composizione della facciata principale ne riprendeva la scansione e la simmetrica ripartizione, pur se attraverso una radicale riformulazione in termini di linguaggio. Il loggiato superiore, ridotto in altezza a circa la metà, fu chiuso da grandi vetrate per ampliare e rendere più luminosi ed areati gli ambienti espositivi.
Il corpo che chiudeva il cortile sul lato nord fu progettato ex novo, riproponendo sul lato interno la ritmica scansione ottenuta mediante un'esile pilastrata che, nella nuova versione, correva con continuità da parte a parte, non essendoci più la torre quale elemento centrale.
Anche i fronti laterali furono conformati come ampi loggiati-porticati con pilastri in laterizio che ripiegavano in corrispondenza dell'angolo, proseguendo fino alla zona centrale del corpo principale.



Fu inoltre riprogettato l'invaso del cortile prevedendo una nuova conformazione 'a terrazze' ed un sistema di rampe che immetteva ai loggiati che lo delimitavano tutt'intorno.
L'edificio è attualmente utilizzato come struttura universitaria. I porticati sul cortile sono stati chiusi sui quattro lati e varie modifiche sono state compiute sia all'esterno che all'interno.



Bibliografia
I Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, cit.
Espansione italiana in Oriente, dell'arch. Giorgio Calza Bini, in « Architettura », n. 1-2, 1941.
Sasso, *La seconda nascita*, cit.
Attività creditizie ed assicurative rivolte all'estero, in Fiore (a cura di), *op. cit.*



Nella pagina precedente:
Il fronte principale, 1940.

La torre di Marco Polo in costruzione e nel 1940.

In questa pagina:
La seconda versione del cortile interno. Prospettiva.